

GUERRA ORIZZONTE DI UNA POLITICA IN CRISI

Il postulato ovviamente è il ripudio assoluto della guerra, detto questo però occorre guardare la realtà in maniera oggettiva.

Quando fu abbattuto il Muro di Berlino e fu ammainata la Bandiera Rossa dal Cremlino, ci eravamo illusi che saremmo entrati finalmente in una era di benessere globale e di pace totale perché era venuto a mancare uno dei due antagonisti, l'URSS, invece....."la guerra torna a diventare un orizzonte reale dell'azione politica".

Ciò che sta accadendo in questi giorni ci dice che "stiamo assistendo a una sorta di anacronismo storico, a qualcosa che ci riporta indietro nel tempo, e che non trova appiglio o giustificazione nella realtà contemporanea, la quale sembra - o sembrava - l'età della tecnica, in cui il destino era quello di una sempre più accentuata concorrenza per la conquista tecnologica del mondo e da cui il vecchio conflitto nazionale era irrimediabilmente scomparso".

Abbiamo creduto, e forse crediamo, che la tecnica potesse unire il mondo ma invece lo ha ulteriormente diviso.

Possiamo tranquillamente affermare che è finito il peso di quella scelta di campo generale (capitalismo o comunismo?) che ha dominato la scena del mondo dal secondo dopoguerra fino al 2000.

Oggi non esistono più due soli attori in grado di generare un grande equilibrio.

I due grandi sistemi giocano ormai ai limiti delle loro possibilità anche perché sono evidentemente cadute in una crisi forse irreversibile le idee "rivoluzionarie" che sono all'origine della loro identità. L'americanismo non è più un modello di vita né modello politico: la sua importanza è ancora di immane portata, ma si può dire che dall'interno stesso della società americana si avverte come uno scarto fra l'impoverimento e l'insufficienza del sistema politico e il gigantesco sviluppo della tecnologia. Il comunismo è a sua volta in crisi come rivoluzione possibile. Esso, nella sua forma nota, non ha più vera capacità espansiva; anzi, ai confini interni del sistema, le domande di trasformazione che germinano dalle singole società incontrano la rigidità di un sistema politico pericolosamente giunto a una situazione di "intrasformabilità".

La tecnologia , in questa situazione, è veramente culturalmente cieca, e politicamente inadatta ad essere, in quanto tale,protagonista di un nuovo equilibrio.

Ma può rinascere la politica in una situazione di “guerra”

Credo di si, bisogna ricominciare a pensare il mondo con l’energia che nasce dalle *idee politiche*. E’ possibile che sia appunto la *politica*, questa categoria-destino per il mondo occidentale a ricostruire la forza secondo una idea?A impedire la sua liberazione da ogni vincolo pensato?E’ necessario , credo, lavorare in questa direzione, e rivisitare i libri di chi su questa ipotesi ha giocato l’intera propria esistenza.

Pensare “politicamente”, questo deve essere l’operare quotidiano di chiunque è impegnato nel sociale, perché solo un pensiero politico può dar forza ad una azione politica, perché politica non è soltanto amministrare bene, ma è amministrare avendo presente il destino delle persone a cui l’azione politica è diretta.

I secoli passati, 800 e 900, sono stati caratterizzati dalla presenza di altissime figure che hanno vissuto delle vite al servizio delle idee, tant’è che dette idee tutt’ora sono presenti nelle nostre coscienze.

Penso a Mazzini, Marx, Engels, Gramsci, Labriola, i fratelli Rosselli, Salvemini, tutte questi pensatori e tanti altri ancora hanno dedicato la loro opera per offrire un orizzonte forte e delineato a chi lavora e si impegna perché la politica rimanga come qualcosa a cui è profondamente legato il destino dell’Occidente.

Cosa è la politica, non solo per i grandi pensatori , ma per ognuno di noi.

La politica non va intesa soltanto nel suo senso letterale: buona gestione della città, dello stato, ma essa è di più, è *cultura*, allo stesso modo in cui si intende la *cultura* come atto di vita collettiva. Gramsci diceva che la cultura “è organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità,per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri”, e aggiungeva”conoscere se stessi vuol dire essere se stessi,vuol dire essere padroni di se stessi,distinguere,uscire da caos,essere un elemento di ordine, ma del proprio ordine e della propria disciplina a un ideale. E non si può ottenere ciò se non si riconoscono anche gli altri,la loro storia,il susseguirsi degli sforzi che hanno fatto per essere ciò che sono”.

Salvare il nucleo fondamentale della politica come idea, in modo che la politica stessa possa diventare lavoro di critica e di penetrazione culturale attraverso aggregati di uomini prima refrattari e solo pensosi di risolvere giorno per giorno, ora per ora, il proprio problema economico e politico per se stessi, senza legami di solidarietà con gli altri che si trovano nelle stesse condizioni.

Celebriamo il cento cinquantenario della morte di Mazzini, ricordandoci pure il centenario della nascita di Fenoglio e Pasolini, queste ricorrenze cadono in un momento in cui sembrano ritornare attuali sinistri presentimenti di guerra: fra gli Stati e dentro ogni società. C'è una sorta di opaco dominio della forza che continuamente smentisce la mediazione del pensiero. La forza della legge, ma la legge della forza ha perduto ogni luce di giustizia.

Siamo in una epoca di *vuoto silenzio* come ebbe a dire Thomas Mann, ma detta affermazione è oggi quanto mai attuale.

Occorre avere il senso di una meta dell'epoca, di una speranza che attribuisce senso al discorso su una storia in trasformazione. Per opporsi a che la guerra diventi fino in fondo la logica di questo nostro tempo, è necessario combattere una visione delle cose che allontana da sé ogni attribuzione di senso, ma combatterla sapendo che si tratta di una battaglia concreta, piantata nel cuore del tempo e della storia, e che per essa non conosciamo altro discorso che quello che il mondo moderno ci ha tramandato come saper politico. E' questa, pura utopia, da scrivere "in nessun luogo" o ha la certezza delle idee vive? Su questa verifica, vivrà gran parte della storia presente e avvenire del mondo.

Pensando anche a Mazzini, di cui in questi giorni si commemora il cento cinquantenario della morte, occorre ricordare che nel 1834 fondò a Ginevra la Giovine Europa pensando ad una Santa Alleanza di tutti popoli oppressi, quanto mai è attuale questo pensiero, Mazzini ideologo della Repubblica vedeva il popolo soggetto solo al potere delle leggi senza sovrani, senza nessuna figura ma neppure nessuno Stato che volesse imporsi su popoli e Stati, quindi contro ogni *sovrano*, il popolo non deve essere suddito.

La etimologia di sovrano e sovrano, sono le stesse, stare sopra, mentre la etimologia di suddito è stare sotto, il popolo fonda i cittadini di uno Stato Indipendente.

Vanno inoltre ricordati i principi della Costituzione Romana, che già nel 1849 aboliva la pena di morte, trattava il popolo come un insieme di cittadini liberi e non di sudditi, propugnava principi di uguaglianza e sognava una giustizia sociale, libertà, istruzione e ripudio dell'uso della forza.

I principi summenzionati vengono ripresi e fatti propri dalla Costituzione Repubblicana emanata nel 1948, in modo particolare ricordo a tutti gli articoli presenti nella prima parte, i c.d. principi generali che sono veramente di ispirazione mazziniana.

I partiti del XIX e XX secolo si dice che erano partiti ideologici, quindi partiti legati alle ideologie, oggi si tende a dare un significato assai negativo alla parola ideologia, se cerchiamo di capirne il suo significato troviamo che essa non può avere nessuna accessione né negativa né positiva, significa "complesso sistematico di concetti, principi posti (talvolta irrigiditi) alla base di un atteggiamento politico o culturale; oppure lo studio analitico di contenuti della coscienza, con l'esclusione di qls presupposto oggettivistico. Quindi....., ma andiamo oltre deriva sicuramente dal greco, etimologicamente dalla radice *id* e dal verbo *oraō* vedere, quindi è strettamente legato a quello di visione, di immagine, di rappresentazione mentale; e dalla parola *logos* che appunto significa parola, quindi pensiero. Parole bellissime che non possono assolutamente avere accessioni negative.

I Partiti di una volta si fondavano sul pensiero, mentre gli attuali si fondano sostanzialmente su concetti legati alle emozioni, piuttosto che il ragionamento si preferisce, per ottenere un immediato e facile consenso, agitare paure e creare nemici, la presenza di un nemico compatta le masse.

Modena 18/03/2022

Vi do l'appuntamento alla mia prossima opinione,

Saluti

Paolo Alberto Mangiafico